



Dicembre è il mese dell'attesa della festa, delle vacanze, dei doni, dei bambini... le scuole primarie sono tutte in fermento e si respira ovunque un'aria di entusiasmo e di aspettative di gioia. Durante questo mese si realizzano a scuola **esperienze altamente formative** in un'ottica di didattica per competenze: intendiamo tutte quelle attività di drammatizzazione, di canto, di messa in scena che spesso vengono definite come **"la recita di Natale"**, e che si tengono in tantissime scuole.

Al di là dell'oggetto della rappresentazione, l'organizzazione dello "spettacolo" natalizio mette in campo risorse ed energie molto importanti, anche perché è un lavoro al quale i bambini partecipano con un trasporto emotivo non paragonabile ad altri. Sappiamo bene che anche da parte dei docenti c'è un dispendio enorme di tempo e risorse, e spesso c'è un trasporto emotivo pari a quello dei bambini.

Ecco, la preparazione della recita natalizia è veramente un **compito autentico**: bisogna organizzare una complessa macchina che deve funzionare bene durante il momento della **performance**. Il risultato desiderato deve essere prima progettato, poi scomposto nelle varie attività necessarie per la buona riuscita dell'opera: insomma, si tratta di programmare un **lavoro collettivo complesso**. Si distribuiscono i ruoli e i compiti valorizzando le attitudini personali degli alunni, attuando così una reale **inclusività**; si creano squadre di lavoro eterogenee, dove formule come **peer tutoring** e **cooperative learning** prendono corpo e non restano parole sterili; si attua una **didattica manipolativa e laboratoriale**; si procede con **rigore logico** nel decidere la priorità delle azioni da fare (e quindi si programma, prendendo confidenza con gli algoritmi); si dà spazio alla **creatività** dei bambini nell'esperire i vari **linguaggi espressivi**, che non restano puro esercizio di stile ma sono volti a comunicare un messaggio a un pubblico reale, dal quale è importante avere un riscontro positivo. Il tutto esercitando sempre le **competenze sociali e civiche**, visto che si lavora **insieme** con un **obiettivo comune**.

Uno degli aspetti che ci piace sottolineare dell'attività di **drammatizzazione** è la messa in atto della **competenza linguistica**, intesa soprattutto come **competenza comunicativa**. La drammatizzazione consente di sperimentare la **varietà dei registri linguistici**, un aspetto fondamentale della comunicazione spesso non abbastanza valorizzato nell'insegnamento dell'italiano. Nel gioco interpretativo del recitare – in cui alto è il tasso di **empatia** – l'alunno-attore vive una maggiore comprensione della situazione comunicativa e impara a usare le varie possibilità che la lingua gli offre. Esperienza altamente formativa sia per bambini madrelingua, ma soprattutto per bambini per cui l'italiano è L2, la lingua non nativa: per quest'ultimi si tratta di momenti anche fortemente inclusivi. Lo **Speciale** di questo mese è dedicato a una ricerca di **sociolinguistica** effettuata da Milena Viviani, dell'Università degli Studi di Verona, con il Prof. Paolo Nitti: l'intenzione era di dimostrare che "le drammatizzazioni sono produttive per l'acquisizione dei registri linguistici e che gli automatismi linguistici appresi possono essere sfruttati anche molto tempo dopo la fine delle attività didattiche". Risultato ottenuto, tanto che, a fine lavori, gli allievi che hanno partecipato alla sperimentazione hanno sottolineato il parallelismo fra le regole del teatro e le regole di una buona comunicazione. Regole utili non solo sul palco, ma anche su tutte le scene della nostra vita quotidiana, in cui, pirandellianamente, recitiamo ruoli diversi con attori diversi in drammi diversi per pubblici diversi.

